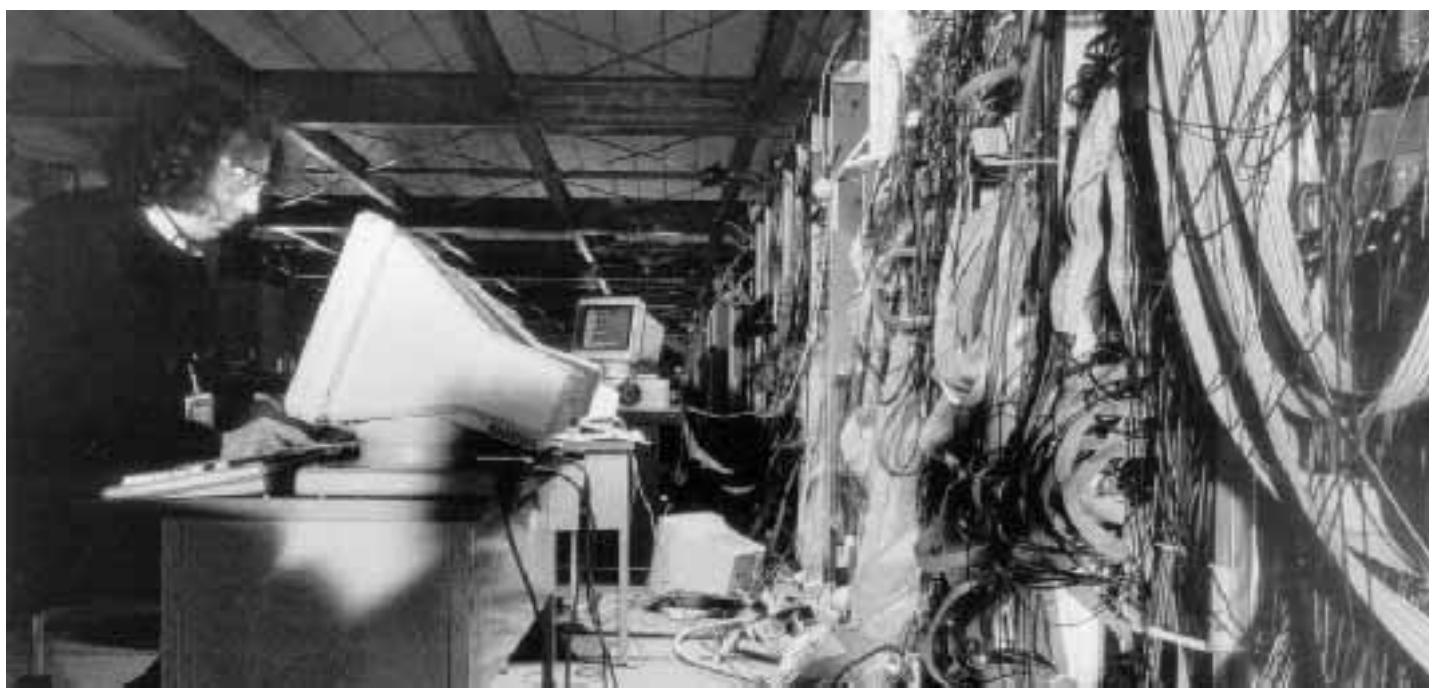


Innovazione e sviluppo Conclude Folena

Seconda e conclusiva giornata al convegno organizzato dalla Direzione nazionale Ds e dalla commissione aree urbane e innovazione, «Net-Polis. Dal sistema città, lavoro e sviluppo nella competizione multimediale». I lavori saranno conclusi da Pietro Folena, coordinatore segretario nazionale Ds. Ieri, in sintesi, è stato definito il senso di una proposta che vede come obiettivo prioritario un patto per l'innovazione del sistema urbano del paese, finalizzato a realizzare più alta qualità della vita, più trasparenza e partecipazione nella vita pubblica, più capacità competitiva e

uno sviluppo più equo e forte. Soggetti interessati saranno le giovani generazioni, per le quali è viva l'esigenza di un pieno coinvolgimento in una dinamica di sviluppo che valorizzi capacità lavorativa e intellettuale, e un sistema di imprese e di capacità imprenditoriali che comprenda come la competitività del paese si realizza sulla qualità e non invece sulla compressione dei diritti e poteri del lavoro, ritrovando una politica di modernizzazione socialmente orientata che consenta di dare centralità alle periferie, di fare leva sul Mezzogiorno, di creare lavoro.



L'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare al Gran Sasso, foto di Isabella Colonnello; sotto, «Agglomerato n.6» di Giacomo Costa

Le nostre città alla prova dell'Europa

La sinistra lancia la sua sfida, scegliendo la metropoli e il mondo digitale

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

TORINO La sinistra sceglie Torino per partire in un lungo viaggio alla scoperta del «sistema città», figlio della competizione multimediale. E al tempo stesso si mette in moto alla ricerca di un nuovo blocco sociale in grado di far rileggere, alla luce delle tecnologie emergenti, le dinamiche economiche e sociali delle aree metropolitane. La scelta dei Ds (e del «Dipartimento aree urbane e innovazione» in prima battuta) di organizzare nel capoluogo piemontese un convegno nazionale sull'argomento è, da questo punto di vista, indicativa. Non ci sono più le grandi fabbriche, nel centro delle metropoli. La città operaia è scomparsa lasciando al proprio posto la necessità di ripensare l'interassetto urbano.

È dunque la grande sfida del mondo digitale, quella che va in scena nelle storiche stanze della Camera del lavoro, altro elemento simbolico da non sottovalutare. È la sfida di una sinistra che guarda avanti, conscia che dalla riuscita di una rinnovata politica nelle aree urbane dipende parte del futuro di un partito (i Ds) e della sua possibilità di partecipare come protagonista alla sfida del 2000 e dell'Europa.

«La città, del resto, è il luogo in cui attecchisce meglio la figura tipica del riformismo europeo. Guardare con occhio attento a queste realtà nel momento in cui, dopo aver pagato il prezzo dei sacrifici, si iniziano a vedere i frutti dell'ingresso in Europa, è indispensabile. Qui, nelle aree metropolitane, ci sono infatti i veri beneficiari di questo successo», spiega Michele Mezza, «tutor» in uno dei seminari che hanno concluso la prima giornata di lavori. «Il confronto fra Stati Uniti e Europa, in termini di modelli e culture dell'innovazione - prosegue - si può oggi sintetizzare in due sistemi opposti di convivenza urbana: da un lato un modello di città dispersa, che rimanda ad un incontrollabile determinismo dell'innovazione, e impone tempi e modi di aggregazioni sociali in cui lontananza e non comunicabilità sono le condizioni per rendere funzionali le reti informative. Dall'altro lato c'è un modello di città concentrata, che conserva nel proprio ristretto centrale spazi e luoghi del rapporto personale. Ed è a questo modello che l'Europa può affidare la propria prospettiva di competizione globale; è in questa direzione che deve guardare la sinistra europea, e quella italiana in particolare. In quest'ambito andrebbero riportate, per renderle decifrabili e governabili, le grandi ondate tecnologiche, che ritroverebbero così animazioni e caratterizzazioni proprie della cultura della partecipazione...».

Si parla di cablatura, dunque. Si discute delle reti civiche come strumento di democrazia, consci che il rischio di una colonizzazione culturale - attraverso i cavi corrono, per esempio, i canali Tv - è una sfida politica all'interno della più vasta sfida della modernizzazione. Così come si ragiona sulla necessità di interfacciare informatica e telecomunicazioni, televi-



PASSI DECISIVI
Ripensare i centri urbani e la loro competitività a livello continentale

l'urbanistica (i centri di telelavoro cambieranno il volto delle realtà urbane), dalla formazione alla politica amministrativa.

Chi rappresenta chi? E chi produce per chi? Sono queste le due grandi domande che aleggiano su di un convegno dalle mille sfaccettature e dalle ancor più numerose chiavi di lettura. «Il governo», spiega il sottosegretario ai lavori pubblici, Antonio Bargone - sta mettendo in campo un grande sforzo per ripensare le città e la loro competitività a livello europeo. Contratti d'area, contratti di programma, e tutti gli altri strumenti approntati in questi anni possono dare un contributo decisivo, ma tutte queste esperienze e queste opportunità devono essere messe in rete. Serve dunque un'intelli-

gencia che riesca ad armonizzarle. Dove ieri la capacità di spesa era del 7% sulle risorse disponibili, oggi è arrivata al 60%. A questo punto, però, servono progetti, e idee per cogliere le occasioni. È arrivato il momento di passare all'innovazione del sistema, agendo in particolare sulla tecnologica. Bisogna affermare che si deve lavorare all'interno delle città per migliorarne la vivibilità. È questo, in grande sintesi, il messaggio politico: muoversi con sempre maggiore dimestichezza nella rete delle opportunità; esplorare l'universo della tecnologia senza pregiudizi; impegnare nel settore forze e risorse, sia economiche che umane. Gli esempi e le idee sono decine: un computer in ogni scuola per alfabetizzare alla tecnologia informatica; mettere in rete i servizi pubblici; ridare slancio ai principi di innovazione sanciti nella legge Bassanini, che rappresenta un punto di partenza dalle potenzialità ancora inespresse; reperire nuove risorse per la formazione. Il tutto, con l'obiettivo primario di arrivare ad un vero e proprio «Patto per l'innovazione del sistema urbano» e alla creazione di un Comune che non sia più casa della burocrazia, ma stratega dello sviluppo.

Nelle scuole, ai bambini uno strumento per studiare

TORINO L'esempio arriva, ancora una volta, dagli Stati Uniti. Il «Net day», ideato da un gruppo di esperti in tecnologia e sociologia, e fortemente sostenuto dal vicepresidente Al Gore, si è rivelato un successo al di sopra di ogni immaginazione. L'idea di partenza, ovvero connettere le scuole con Internet, si è mano a mano trasformata in qualcosa di molto più ambizioso: portare un computer su ogni banco. Grazie alla sponsorizzazione del gotha delle industrie informatiche, e al lavoro volontario di migliaia di genitori, quello che poteva sembrare un sogno sta diventando realtà.

«Il concetto di base - spiega Giovanni Ferrero, padre del progetto di cablaggio della città di Torino - è l'opposto di quello che, fra mille sforzi, si cerca di realizzare da noi. Qui si pensa alle aule di informatica, dove i bambini sono costretti a sobbarcarsi lezioni specifiche. Là, di contro, si utilizza la tecnologia informatica per studiare le altre materie. In questo modo il computer diventa in modo naturale un pezzo della vita di ogni giorno, uno strumento amichevole sempre a portata di mano». «Esportare il modello in Italia? È difficile, ma non è impossibile. Penso per esempio che fino ad oggi non sia stata esplorata fino in fondo la possibilità di coinvolgere i privati, ad esempio le fondazioni bancarie e le grandi industrie del settore informatico. Qualcosa, poi, si sta già muovendo. A Torino si sta per esempio realizzando, in collaborazione con Telecom, un progetto per il collegamento a larga banda che consentirà di mettere le diverse scuole in contatto fra di loro. In questo modo, tra l'altro, potranno assistere alle lezioni anche i bambini lungodegenti ospitati in un ospedale per la cura di una malattia. Insomma: serve solo un po' di coraggio in più e la volontà politico-culturale di mettere fine alla fase degli esperimenti per iniziare a pensare in grande». Per chi volesse maggior informazione sul progetto «Net day», c'è un sito internet interamente dedicato all'argomento: www.netday.com.

PROPOSTE

Calcio e diritti tv: al Comune niente?

DALL'INVIATO

TORINO Ripensare le città sotto la spinta delle nuove tecnologie: predisporre investimenti per la formazione professionale; ampliare il più possibile - a partire dalle scuole e dagli uffici - le dotazioni telematiche: è questa la sfida che attende nei prossimi anni gli enti locali, impegnati nella costruzione delle nuove «Net-Polis». Ma per arrivare a tagliare il traguardo occorrono soldi, tanti soldi. Per reperirli non si potrà però fare affidamento solo sui contributi europei e statali o sugli sponsor. Ecco allora che si impone uno sforzo di fantasia. Che cosa possiede una città da vendere? Sé stessa, prima di tutto: la propria immagine e la propria capacità di elaborare idee.

Da questo ragionamento è partito l'onorevole diessino Gianfranco Nappi, coordinatore del convegno sul «sistema città» in corso a Torino, per lanciare una proposta-provocazione accolta con grande interesse dai partecipanti ma che, con altrettanta certezza, non mancherà di dare fuoco alla miccia delle polemiche.

«Ogni realtà urbana - è il concetto di Nappi - deve dotarsi di proprie politiche industriali ed economiche. In questi giorni il Parlamento sta discutendo la nuova Legge sul diritto d'autore, mentre infuria la battaglia sui diritti calcistici: nell'uno come nell'altro caso andrebbe costruita una soggettività del governo locale. Nel caso del patrimonio culturale, i Comu-

ni si fanno carico dell'organizzazione e della gestione del contesto entro cui è collocato il bene culturale. Ma anche nel caso del calcio l'ente locale ha il peso della gestione del contesto, oltre a rendere possibile la cornice dell'evento. In quest'ottica - è la conclusione - si potrebbe pensare esattamente ad un ritorno all'amministrazione comunale di una quota dei diritti d'autore, dei copy-wright e dei diritti calcistici per alimentare fondi di promozione di attività lavorative e d'impresa nel campo dei servizi innovativi».

Come dire: fino ad oggi le città hanno dato, senza ricevere nulla in cambio. La «rete delle reti» ha pescato a man bassa nel patrimonio artistico e culturale senza dover rendere conto ad alcuno. I siti in cui vengono sfruttati monumenti e beni artistici - anche a fine commerciale - sono infiniti. Perché non diventare imprenditori, e dare un prezzo alla riproduzione della Fontana di Trevi e alla Mole Antonelliana, ai mosaici di San Vitale e a piazza Plebiscito?

Diverso è il discorso per i diritti sulle partite di calcio. Sull'onda dell'entusiasmo qualche sindaco - con ogni probabilità - proverà a bussare alla porta delle società calcistiche, che stanno per essere sepolte sotto ad una montagna di miliardi grazie alla concorrenza digitale fra Stream e Teletipi. Più difficile è che riesca ad ottenere udienza. «In fondo - è l'amara conclusione di molti - c'è persino chi non paga l'affitto dello stadio».

P.F.B.

Domenici: più partecipazione per rilanciare la Bassanini

TORINO «Senza un forte movimento dal basso, si rischia di fare incipere il processo di riforma della pubblica amministrazione. E senza una riorganizzazione - anche tecnologica - dei servizi amministrativi, senza un nuovo potere alle autorità locali, non ci sono per l'Italia possibilità di sviluppo. Per questo occorre da subito uno sforzo per rilanciare la legge Bassanini, ma anche per una riforma costituzionale che porti ad un reale federalismo».

Così Leonardo Domenici, responsabile nazionale dei Ds per gli Enti locali, intervenuto ieri al convegno su «Innovazione e sistema città». Domenici ha spiegato a lungo il senso di un progetto che colga tutto il potenziale della innovazione tecnologica, che non sia però lasciata all'improvvisazione e al dominio degli interessi particolari. Un progetto collettivo, dunque, uno sforzo collettivo, che realizza la sintonia di tutte le componenti del sistema urbano, culturali, produttive, e di tutte le risorse, macchine e uomini. Siamo vivendo un passaggio che può garantire grandi possibilità nel segno di un miglioramento qualitativo della città, della vita e del lavoro nella città, purché la velocità di sviluppo sia la stessa per tutti, purché non si accentui il divario tra chi è in corsa e chi non lo è... E non solo: «Oggi - ha spiegato Domenici riferendosi alle esperienze delle reti civiche - si deve trovare qualcosa che cambi l'idea stessa di partecipazione democratica, senza però smantellare la forma partito».

Formazione, a partire dal personale degli enti locali; un nuovo ruolo attivo per Comuni, Province e Regioni; il cablaggio delle città; la gestione integrata dei servizi, in particolare nelle realtà più piccole: sono queste le strade che secondo Domenici dovranno essere battute nei prossimi anni. «La sinistra - ha concluso - ha il dovere di dare risposte innovative. Viviamo in un mondo pieno di opportunità ma anche di disuguaglianze: una contraddizione da superare con un lavoro e un impegno indirizzati verso il futuro».

